

## San Giovanni a Molli (Montagnola)

a cura di Patrizia Lorenzini

La zona di cui mi sono occupata appartiene alla Montagnola Senese; situata ad occidente della città, la Montagnola è composta da numerose colline coperte da vasti castagneti.

La sua ricchezza principale è tuttavia costituita dal marmo; numerose sono infatti le cave sparse per tutta la Montagnola; da esse viene estratto marmo di due varietà: quello bianco e grigio, massiccio, simile al marmo di Carrara, e quello, più pregiato, giallo o rosato, noto come « marmo giallo di Siena », che talvolta per la presenza di scisti argillosi di diversa colorazione, diviene addirittura rosso cupo e viola (1).

La curia di San Giovanni a Molli, che dista una decina di chilometri da Siena, occupa il vertice della Montagnola, che raggiunge i 580 metri di altezza sul livello del mare; la località è oggi composta dalla Chiesa di stile romanico e da una sola casa, ma nel 1318, quando venne compilata la *Tavola delle Possessioni*, facevano capo alla stessa curia anche gli agglomerati di Tegoia, Cerbaia, Macereto e Moricce.

La pieve a Molli fu confermata ai vescovi di Volterra, con la sua giurisdizione ed i suoi beni, nel 1078 dalla contessa Matilde II e ne fu distaccata successivamente, nel 1599, per assegnarla alla cattedrale eretta nello stesso anno nella cittadina di Colle (2). Purtroppo la chiesa è da circa venti anni sconsacrata e giace oggi in un pietoso abbandono.

Fra tutte le località che la curia comprendeva, la più popolosa, l'unica che oggi meriti l'appellativo di paese è Tegoia, ricca di villette abitate soprattutto nel periodo estivo; molto più piccola è invece la fattoria di Cerbaia, mentre non ho trovato alcuna traccia di Macereto e di Moricce.

Nel 1318 la zona era invece densamente popolata, dato che vi risiedevano ben 72 proprietari così distribuiti: 30 a Cerbaia, 17 a Tegoia, 14 a Macereto, 4 a Molli, 3 a Moricce. Accanto ad essi compare anche un certo Feo di Simone da Massa, ma questa è senza dubbio la località di provenienza (3).

Nettamente inferiore è invece il numero dei proprietari, o gruppi di proprietari, che risulta dalla Tavoletta preparatoria (*Estimo*, 200): sono infatti 41 di cui soltanto 29 residenti nella zona; ciò è spiegabile soltanto con il fatto che gli altri possedessero in località

diverse, ma il basso numero delle case registrate nella tavoletta, che nel complesso ammontano a 24, nonché l'estensione del territorio, lasciano alcuni dubbi sulla possibile esistenza di un altro libro preparatorio.

a) *Paesaggio agrario.*

La zona appartenente alla curia di San Giovanni a Molli comprendeva, nel 1318, 683 staiori (4), la maggior parte dei quali, 266 staiori, pari al 39%, era coperta da prati, ciò che permetteva indubbiamente l'allevamento di molti capi di bestiame (5).

Il lavorativo nudo copriva, da solo, una superficie di 156 staiori, pari al 22,8%, ma compariva anche, insieme ad altre colture, come vigna e orto, oppure semplicemente misto a prati o a terre sode, su altri 146 staiori.

Non sappiamo che cosa venisse coltivato in questa non meglio definita « terra laboratoria »; si pensa tuttavia che i generi di prima necessità avessero priorità assoluta e che perciò, dove il terreno lo rendesse possibile, si coltivasse soprattutto grano. I pochissimi casi di conduzione « ad affictum » registrati nella zona sembrano confermare questo fatto: per tre delle quattro particelle lavorative di cui è espresso nella tavoletta il compenso annuo, il locatario pagava in natura proprio con una certa quantità di grano, sempre espressa in staia; soltanto Turino di Cerrino pagava al proprietario, *ser* Ianino di Forese, 30 soldi « quolibet anno »; dobbiamo tuttavia precisare che in questo caso non si tratta solo di terreno lavorativo, ma anche di orto e cortile, accanto ai quali sorgevano una casa ed un « casolino », il tutto su una estensione di solo 41 tavole (6).

I castagneti coprivano poi una superficie di 46 staiori (6,7%) ed avevano una notevole importanza nell'economia della zona visto che il loro valore, oscillante fra le 4 e le 5 lire a staio, eguagliava quello dei terreni lavorativi.

Il valore aumentava notevolmente quando si trattava di vigna che, da sola, si estendeva su 11 staiori, 1,6% dell'intera superficie.

Il terreno su cui veniva coltivata la vite, per la sua natura rocciosa, era frequentemente sistemato a terrazzi e ciò è testimoniato dai numerosi muretti che ancor oggi guarniscono i versanti delle colline privi di boschi.

Molti erano i casi in cui il vignato era associato ad altre colti-

TAVOLA I  
IL PAESAGGIO AGRARIO DI SAN GIOVANNI A MOLLI (*Estimo*, 200)

Tipo di terra	Estensione assoluta	%
Lavorativa	156	22,8
Lavorativa e vignata	6	0,9
Lavorativa e soda	48	7,0
Lavorativa e ortiva	4	0,6
Lavorativa e prativa	2	0,3
Lavorativa, vignata e soda	5	0,7
Lavorativa, vignata e ortiva	7	1,0
Lavorativa, soda e ortiva	2	0,3
Lavorativa, vignata, ortiva e soda	2	0,3
Lavorativa con olivi e querci	39	5,7
Lavorativa e soda con olivi e querci	31	4,5
Vignata	11	1,6
Vignata e ortiva	3	0,4
Soda	29	4,3
Soda con olivi e querci	21	3,1
Castagneti	46	6,7
Prativa	266	39,0
Ortiva	4	0,6
Spiazzi	1	0,2
	683	100,0

vazioni, rialzandone sensibilmente il valore: per due particelle di terra « laboratoria et vineata » abbiamo, ad esempio, che la stima raggiunge le 14 lire a staio (7).

Ben 29 staiori è l'estensione del terreno classificato come soda, quello sul quale non era presente nessun tipo di coltura; a questo vanno aggiunti altri 21 staiori sui quali erano disseminati olivi e querci, il tutto aveva comunque valori modesti che si aggiravano su una lira a staio.

Molto più alta era la stima dei terreni con coltivazioni ortive che, dato il loro carattere intensivo e ad uso strettamente familiare, non ricoprivano che 4 staiori, lo 0,6% della superficie complessiva; si tratta sempre di piccolissimi appezzamenti di terreno generalmente posti vicino alle abitazioni, dove più facilmente era reperibile l'acqua, indispensabile a questo tipo di coltura.

Il paesaggio agrario della zona, quale viene fuori da questi dati, non si presenta nel suo insieme diverso dall'attuale: una grande estensione di prati circondati o misti a boschi di castagni e, nelle parti più basse, terreni adatti per la coltivazione, oggi quasi completamente abbandonati o trasformati in oliveti.



b) *Distribuzione della ricchezza immobiliare fra gli abitanti del luogo.*

Ancor prima di occuparci dei proprietari di queste terre, mi sembra interessante conoscere un po' gli abitanti della zona. Il fatto di poter consultare parallelamente alla *Tavola (Estimo, 48)* anche il libro preparatorio (*Estimo, 200*) ci consente di conoscere non solo coloro che erano registrati nella prima come possessori di beni immobili, ma anche gli eventuali nullatenenti che comparivano nelle tavole quali conduttori delle terre altrui. Ed abbiamo ricavato una notizia davvero interessante: fra gli abitanti del luogo soltanto Testa di Nuto risulta essere nullatenente; egli compare infatti come mezzadro in tre appezzamenti di terreno tutti appartenenti a *ser* Iannino di Forese *de Senis* (8), ma non è compreso nella lunga lista dei proprietari della zona.

Tutti gli altri, i vari Meuccio di Cerrino, Neri di Piero, Guido di Nanni, Mino di Iacobo etc., pur essendo mezzadri o affittuari di alcune particelle di terreno appartenenti ad altri, hanno tuttavia anche dei possessi propri.

Il fatto che nella zona esistessero pochi nullatenenti era comunque abbastanza ovvio dato il gran numero dei piccoli proprietari; ben 72 sono infatti coloro che compaiono nella tavola quali titolari di patrimoni immobiliari. Essi si spartiscono un valore complessivo di 10.619 lire, avendo perciò un patrimonio medio di 147,5 lire.

Fra questi, tre vantano patrimoni con valore superiore alle 700 lire: Ristoro di Buonamico di Cerbaia è il più ricco, egli è infatti allibrato per 1.107 lire; Cenne di Talento, anch'egli di Cerbaia, è

TAVOLA II  
RIPARTIZIONE DEI PATRIMONI IMMOBILIARI  
NELLA LIBRA DI SAN GIOVANNI A MOLLI (*Estimo, 48*)

Classi per Lire	Numero dei proprietari		Valore complessivo dei patrimoni		Valore medio dei patrimoni in lire
	Assoluto	%	Assoluto	%	
fino a 50	30	41,7	496	4,7	16,5
da 51 a 100	14	19,4	1.055	9,9	75,4
da 101 a 200	15	20,8	2.296	21,6	153,1
da 201 a 300	2	2,8	460	4,3	230,0
da 301 a 400	5	6,9	1.867	17,6	373,0
da 401 a 500	—	—	—	—	—
da 501 a 700	3	4,2	1.730	16,3	576,7
oltre 700	3	4,2	2.715	25,6	905,0
	72	100,0	10.619	100,0	147,5

invece registrato per una somma di 871 lire, mentre i beni della *ecclesia Plebis Sancti Ioannis de Molli* ammontano complessivamente a 737 lire. Anche nella classe compresa tra le 500 e le 700 lire rientrano altri tre proprietari, mentre nessuno risulta possedere patrimoni per un valore che va dalle 400 alle 500 lire.

Una grossa parte della ricchezza, 4.445 lire, pari al 41,9%, appartiene perciò a 6 soli proprietari che invece rappresentano l'8,4% del numero complessivo.

I proprietari delle classi medie, intendendo per classi medie quelle che vanno dalle 100 alle 400 lire, sono 22 e rappresentano il 30,5% del totale; essi possiedono il 43,5% del valore complessivo.

Di scarso valore sono perciò i possessi degli altri 44 proprietari; essi infatti pur essendo la netta maggioranza dei proprietari della zona, ben il 61,1%, non hanno nelle loro mani che il 14,6% del valore totale dei patrimoni, pari a 1.551 lire.

Il fatto che non compaia alcun grosso proprietario fa pensare ad un certo livellamento sociale; tutti gli abitanti della zona, infatti, dovevano occuparsi, come loro attività principale, dell'agricoltura, dato che tutti coloro che possedevano appezzamenti di terreno nella stessa curia di San Giovanni a Molli, li tenevano quasi esclusivamente a conduzione diretta, indipendentemente dal fatto di essere più o meno ricchi.

### c) *Distribuzione della proprietà.*

Il territorio della curia di San Giovanni a Molli, quale risulta dalla tavoletta preparatoria, copre, come abbiamo detto, un'estensione di soli 683 staiori, distribuiti fra 41 proprietari. Notiamo fra questi una scarsissima presenza di cittadini, di essi soltanto cinque hanno infatti possessi nella zona.

Anche se non sappiamo quale sia il motivo di così basso interesse nei confronti di questa parte della Montagnola, la causa principale sembra tuttavia da ricercare nella natura stessa del terreno che, come abbiamo già visto, era più adatto a prati e boschi che non alle coltivazioni e risultava perciò poco redditizio per chi dovesse poi cederlo ad affittuari e mezzadri.

I 33 appezzamenti di terreno che vi possiedono i cittadini sono infatti costituiti quasi esclusivamente da terra lavorativa, vignata e ortiva in cui talvolta compaiono anche delle case o capanne, sono

tutti possessi quindi di un certo valore.

Così la proprietà di Gemma *filia Nerii*, formata da due particelle che complessivamente raggiungono un'estensione di appena 4 staiori per un valore di 18 lire, sono di terra « laboratoria » e sono entrambe affidate con contratto di mezzadria a Meuccio di Cerrino abitante del luogo (49). Dei sei appezzamenti di terreno di *ser* Ianino di Forese, soltanto uno è formato da prato, e si tratta di una estensione di 4 staiori che ha il bassissimo valore di una lira (10). Una incidenza ancora più bassa del prativo sul patrimonio complessivo si riscontra nella proprietà di Piera di Ghinuccio che su tredici particelle di terreno prevalentemente vignato e ortivo — su questo terreno sorge anche una casa (11) — ne possiede una sola a prato (12), dell'estensione di 2 staiori.

I cittadini possiedono comunque nel complesso 33 particelle che coprono una superficie di 53 staiori pari al 7,8% del territorio e l'estensione media dei loro appezzamenti è di 1,6 staiori.

Ma anche con possessi così ridotti la presenza cittadina, doveva in ogni caso avere un peso un po' superiore all'apparenza sull'economia locale, dato che, come abbiamo già visto, questi proprietari si erano accaparrati parte dei terreni più produttivi.

La maggior parte del territorio di San Giovanni a Molli è dunque nelle mani dei contadini; si tratta di una superficie di 583 staiori, che rappresentano l'85,4% della superficie totale, distribuita fra 32 proprietari che hanno appezzamenti medi di 1,9 staiori. Di questi 32 proprietari, 28 risiedono nella stessa curia di San Giovanni a Molli, gli altri 4 in località vicine.

Duccio di Coppo proveniente da Radi, possiede nella zona un appezzamento di terra « laboratoria » di 1 staiore e 70 tavole stimata ben 15 lire e 17 soldi, che egli coltiva personalmente (13).

Anche Nuccio di Casello di Ancaiano vi possiede un solo appezzamento di terreno ma, in questo caso, il valore è basso trattandosi di uno staio e mezzo di terra soda, essa è infatti stimata solo 6 soldi (14).

Gli altri due proprietari, Guido di Giuntino delle Mandrie e gli *heredes Salvucci* di Simignano hanno la loro proprietà in comune: 56 tavole di castagneto del valore di 17 soldi, che naturalmente tengono a conduzione diretta (15).

Assai ridotta è quindi l'incidenza dei possessi degli abitanti di altri luoghi su tutta la proprietà contadina, dato che ne rappresen-



TAVOLA III  
DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ'

PROPRIETÀ CITTADINA	
Estensione in staiori	53
Estensione in % del totale	7,8
Numero dei proprietari	5
Numero degli appezzamenti	33
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	1,6
PROPRIETÀ CONTADINA	
Estensione in staiori	583
<i>dei contadini della zona</i>	579
<i>dei contadini di altre località</i>	4
Estensione in % del totale	85,4
<i>dei contadini della zona</i>	84,8
<i>dei contadini di altre località</i>	0,6
Numero dei proprietari	32
<i>contadini della zona</i>	28
<i>contadini di altre località</i>	4
Numero degli appezzamenti	309
<i>dei contadini della zona</i>	306
<i>dei contadini di altre località</i>	3
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	1,9
<i>dei contadini della zona</i>	1,9
<i>dei contadini di altre località</i>	1,3

Segue Tav. III

---

PROPRIETÀ DEGLI ENTI	
Estensione in staiori	2
<i>degli enti della zona</i>	1
<i>degli enti di altre località</i>	1
Estensione in % del totale	0,2
<i>degli enti della zona</i>	0,1
<i>degli enti di altre località</i>	0,1
Numero dei proprietari	2
<i>enti della zona</i>	1
<i>enti di altre località</i>	1
Numero degli appezzamenti	2
<i>degli enti della zona</i>	1
<i>degli enti di altre località</i>	1
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	1
<i>degli enti della zona</i>	1
<i>degli enti di altre località</i>	1

---

PROPRIETÀ DEI COMUNI	
Estensione in staiori	19
<i>del comune locale</i>	19
<i>di altri comuni</i>	0
Estensione in % del totale	2,8
Numero dei comuni proprietari	1
Numero degli appezzamenti	3
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	6,3

---

PROPRIETÀ MISTA	
Estensione in staiori	26
Estensione in % del totale	3,8
Numero dei proprietari	6
Numero degli appezzamenti	5
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	5,2

---



tano soltanto lo 0,7%.

I 28 contadini del luogo si dividono dunque ben 306 appezzamenti di terreno, un numero molto elevato, ma che in sostanza non doveva dare grossi frutti, data l'estensione ridotta delle particelle, che coprivano una superficie media di 1,9 staia.

Le proprietà più estese appartenevano agli abitanti di Tegoia; essi compaiono fra i proprietari in numero di 18.

Di essi i più ricchi sono Accurso di Ricco, che possedeva 14 particelle di terreno generalmente lavorativo; Cenne di Signore che ne aveva addirittura 20; Contro di Signore, che era costretto a cedere 9 dei suoi 15 appezzamenti a mezzadria; Grazino di Guido che invece li teneva tutti a conduzione diretta ed ancora Guido di Nanni, gli *heredes Pangni*, Mino di Iacobo, Neri di Piero, Rustichello di Sbrigato e Sozzo di Signore.

Sorprende un po' ritrovare poi gli stessi Neri di Piero, Guido di Nanni, Mino di Iacobo ed anche Cenne e Sozzo di Signore quali affittuari o mezzadri di altre terre, non solo delle terre dei cittadini, ma anche di quelle degli stessi abitanti del luogo.

Si assiste talvolta a dei veri e propri scambi delle particelle tra l'uno e l'altro proprietario: Mino di Iacobo, ad esempio, conduce a mezzadria alcune terre di Neri di Piero (16), mentre quest'ultimo tiene, sempre a mezzadria, sia le terre di Vanni di Bonfigliuolo di Siena, sia quelle di Grazia di Paganello (17).

Penso che l'unica spiegazione logica di questo fenomeno sia da ricercarsi nella necessità di riunire il più vicino possibile gli appezzamenti di terreno che una stessa persona, o meglio una sola famiglia, doveva lavorare; ma dalla fonte non possiamo trarre nessun chiarimento per convalidare questa ipotesi, neppure controllando i confini di ciascuna particella.

Pochissimi sono i proprietari residenti nelle altre località; a Molli ne troviamo soltanto due: Meo di Giunta e Mino di Giunta, quasi sicuramente fratelli; tre compaiono a Muricce: Bonattino di Ghezze, Meuccio e Turino di Cerrino; mentre quattro sono coloro che abitano a Cerbaia. Tutte queste persone avevano pochi appezzamenti di terreno, che coltivavano personalmente, l'unico che cede le sue particelle a mezzadria è Bonattino di Ghezze di Moricce.

Nella lista dei proprietari della Tavoleta non compare poi nessun abitante di Macereto e in seguito a questa constatazione è sorto il dubbio che il libro preparatorio di San Giovanni a Molli perve-

nuteci non fosse l'unico; è infatti poco probabile che nessuno dei 14 proprietari riportati nella *Tavola* non abbia avuto alcun possesso nella zona, così come sembra improbabile che dei 30 proprietari residenti a Cerbaia soltanto quattro vi possedessero qualche particella.

Fra i proprietari compaiono poi anche due chiese: si tratta della *ecclesia Plebis de Molli* e della Canonica di Tracciano che nel 1356, al momento del sinodo volterrano era compresa nella giurisdizione di Molli (18). I loro possessi sono comunque esigui: la chiesa di Molli aveva una particella di terra soda di 36 tavole su cui erano disseminati degli olivi, il suo valore raggiungeva appena due lire e mezzo e naturalmente curava da sé tale particella (19). La Canonica di Tracciano, invece, pur avendo un terreno lavorativo che copriva una superficie di sole 48 tavole lo cedeva in affitto a Meuccio di Cerrino per uno staio di grano all'anno (20), ma ciò è piuttosto logico data la sua relativa lontananza dalla zona.

Tre appezzamenti di terreno erano riservati anche agli *homines ville de Tegoia*: sono 18 staiori e 55 tavole di prato, 2,8% della superficie totale, su cui la comunità poteva far pascolare liberamente il proprio bestiame o raccogliere erba; il suo valore supera di poco le due lire (21).

26 staiori di terreno erano infine assorbiti dalla proprietà mista. Si tratta di cinque particelle, ciascuna delle quali è divisa tra più proprietari residenti in località diverse: il più grosso appezzamento è il prato di 23 staiori appartenente a Ghino di Mino di Siena, agli *heredes Singnoris* e a Guido di Nanni di Tegoia (22).

Possiamo concludere che i proprietari di San Giovanni a Molli rivestivano una parte importantissima all'interno della curia; non va tuttavia sottovalutato il ruolo dei cittadini che, come abbiamo già visto, possedevano nella zona degli appezzamenti importanti e produttivi.

#### d) *Conduzione.*

Per quanto riguarda i sistemi di conduzione abbiamo già accennato ai casi più significativi nel corso dei paragrafi precedenti.

Consultando comunque le cifre complessive ci possiamo fare un

quadro generale più esatto.

All'interno della proprietà cittadina che copriva in tutto una superficie di 53 staiori, il sistema di conduzione più diffuso era senz'altro la mezzadria, cui era affidato il 50,9% di tutta l'estensione; una percentuale abbastanza elevata era rappresentata, comunque, anche dalla conduzione diretta, pari al 35,9%: si pensa comunque che, in questo caso, i terreni fossero affidati a braccianti che venivano pagati giornalmente dai proprietari.

Soltanto il 13,2% era invece la parte di territorio ceduta in affitto e sono i cittadini gli unici ad usare a San Giovanni a Molli questo sistema, forse poco conveniente per possessi così lontani e nel complesso non molto redditizi.

Quasi tutti i contadini, come abbiamo già visto, coltivavano da sé i propri territori; il 94,7% dei 583 staiori che rappresentano la superficie totale era infatti tenuta a conduzione diretta: si può dire quindi che fossero tutti proprietari-coltivatori. Una percentuale minima era poi affidata a mezzadria, il 4,6%, ma si tratta quasi esclusivamente di passaggi o addirittura di scambi fra i contadini stessi, forse allo scopo di concentrare il più possibile i campi da coltivare.

Un caso particolarissimo e che, per il fatto di essere inspiegabile, mi sembra degno di nota, anche se potrebbe trattarsi di un errore di registrazione della fonte, è rappresentato dai due appezza-

TAVOLA IV  
FORME DI CONDUZIONE DELLE TERRE

Proprietari	Estensione Staiori	Diretta %	Mezzadria %	Affitto %	Imprecisata %
Cittadini	53	35,9	50,9	13,2	—
Contadini	583	94,7	4,6	—	0,7
Enti ecclesiastici	2	50,0	—	50,0	—
Comunità	19	100,0	—	—	—
Misti (1)	26	100,0	—	—	—

(1) Con questo termine si indicano quei possidenti, cittadini e contadini, comproprietari di appezzamenti unici per i quali sarebbe arbitraria qualsiasi spartizione.



menti di terreno appartenenti a Neri di Piero di Tegoia e che egli stesso, « Neri predictus », tiene a mezzadria (23).

Poche indicazioni si possono ricavare dai sistemi di conduzione preferiti dagli enti ecclesiastici, dato che si tratta soltanto di due appezzamenti di terreno: la *ecclesia* di Molli infatti, come abbiamo già visto, teneva a conduzione diretta la propria particella (24), mentre la Canonica di Tracciano affidava la sua terra ad un affittuario (25).

Tutti gli appezzamenti di terreno di proprietà mista sono infine a conduzione diretta; così quelli appartenenti alle comunità, che sfruttavano da sé i terreni sui quali era consentito loro il libero accesso.

(1) *La Toscana Meridionale*, in « Rendiconti della Società italiana di Mineralogia e Petrologia », Vol. XXVII, Milano, 1971, pp. 48-50.

(2) E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1833-1845, vol. 00, pp. 248-249.

(3) Per tutti i dati riguardanti i proprietari residenti a San Giovanni a Molli v. *Estimo*, 48, cc. 418-704.

(4) Questo è ciò che risulta dalla Tavoletta in nostro possesso (*Estimo*, 200).

(5) Anche oggi la pastorizia e l'allevamento di suini sono molto diffusi su tutta la Montagnola.

(6) *Estimo*, 200, cc. 4v, 7, 7v, 14v.

(7) *Estimo*, 200, c. 13v.

(8) *Estimo*, 200, cc. 4v, 5v, 6v.

(9) *Estimo*, 200, cc. 3, 6.

(10) *Estimo*, 200, c. 2.

(11) *Estimo*, 200, c. 34.

(12) *Estimo*, 200, c. 38.

(13) *Estimo*, 200, c. 8v.

(14) *Estimo*, 200, c. 2v.

(15) *Estimo*, 200, c. 41v.

(16) *Estimo*, 200, cc. 22v, 25, 27, 27v.

(17) *Estimo*, 200, cc. 25, 28v, 22v, 28.

(18) E. REPETTI, cit., pp. 248-249.

(19) *Estimo*, 200, c. 11.

(20) *Estimo*, 200, c. 4v.

(21) *Estimo*, 200, cc. 30, 33, 45v.

(22) *Estimo*, 200, c. 20.

(23) *Estimo*, 200, cc. 13v, 16.

(24) *Estimo*, 200, c. 11.

(25) *Estimo*, 200, c. 4v.